



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

22 Ottobre

LA SICILIA
Ragusa
SABATO 22 OTTOBRE 2022
Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682136 ragusa@la Sicilia.it

Santa Maria

RAGUSA
Piano regolatore generale prende il via la stagione della programmazione
Lo strumento è stato esitato in Giunta, ora sarà presentato alla città e poi adottato in Consiglio comunale. La parola finale, però, spetta alla Regione.
LAURA CORELLA pag. XIII

VITTORIA
La commissione ha dato l'okay
L'ospedale Cassino riapre da domani
NADIA D'AMATO pag. XII

SCICLI
La maggioranza sollecita il sindaco
«Ritorniamo la bandiera Arcigay»
ALESSIA CATAUDELLA pag. XIII

ECONOMIA
Dopo la protesta di lunedì
il prefetto chiama al tavolo i vertici di Inps e AdE
Tutti a confronto, assieme con i rappresentanti delle associazioni di categoria, per tracciare una road map che venga incontro alle necessità delle imprese.
MICHELE FARINACCIO pag. XII

«Subire un furto è anche un danno morale»

Vittoria. Il presidente della Cna territoriale di Ragusa, Giuseppe Santocono, commenta la recrudescenza del fenomeno «Per le imprese, nell'attuale fase storica, è un altro segnale di sfiducia verso le istituzioni fare i conti con questa piaga»

Nonostante le ultime 5 denunce della polizia, i reati predatori in città continuano senza istanti di tregua



«Subire un furto è anche un danno morale, perché innescando il senso di impotenza da parte di tutti». E' quanto afferma il presidente della Cna territoriale di Ragusa, Giuseppe Santocono, a commento della recrudescenza del fenomeno che invade la città, nonostante qualche giorno fa la polizia abbia denunciato cinque persone. Già tra mercoledì e giovedì, però, si sono registrati altri episodi, in una dinamica che si ripete: un'attività di accanimento, «Per le imprese, considerato il momento storico - aggiunge - la situazione è gravissima».

NADIA D'AMATO pag. XI

LE VERITÀ NASCOSTE

Ragusa. Appassionante come un film, la diatriba Barone-Cassi
L'ex assessore ieri in scena per illustrare che cosa è accaduto
«Tradito e usato dal sindaco, sono la vittima di questo sistema»
LAURA CORELLA pag. XI

VITTORIA
Beccati in flagranza con 100 kg di olive arrestati in tre, danni a due alberi secolari
SALVO MARTORANA pag. X



POZZALLO
Lo spaccio di droga gestito in famiglia presi gli altri due ancora latitanti
SALVO MARTORANA pag. X

Comiso. Il Pd contesta a muso duro le modalità legate agli interventi per la rotatoria di corso Ho Chi Min
«Lavori improvvisati, la zona è diventata un deserto commerciale»



VALENTINA MACI

COMISO. «Lavori rotti come il Chi Min, un intervento improvvisato di cui non si sentiva l'esigenza», così il consigliere comunale del Pd, Gigi Bellassai. «Il cantiere - sottolinea - ha paralizzato le attività della zona. La segnaletica di cantiere ha creato un vero e proprio labirinto inestricabile che costringe gli utenti ad un percorso macchinoso per raggiungere servizi essenziali e attività commerciali, con il risultato di una desertificazione commerciale della zona. A ciò si aggiunge il fatto che nel sito dove sarà realizzata la rotatoria non c'è un im-

pianto di distribuzione di carburanti». Sull'argomento il Pd ha presentato una interrogazione consiliare che è stata trasmessa, come evidenzia Bellassai, per conoscenza, alla Procura e al prefetto per ogni verifica relativa ad eventuali violazioni della normativa vigente. Nell'interrogazione, tra le altre cose è stato chiesto all'amministrazione: «Quali sono le ragioni che hanno portato ad effettuare tale opera? Ma prima dell'inizio dei lavori sono stati effettuati lavori di bonifica del primo sottosuolo per garantire l'assenza di tracce di idrocarburi petroliferi?»

MODICA

Ambulanti morosi
«Potrà entrare chi sarà in regola almeno col 2020»
ALESSIA CATAUDELLA pag. XIII

Comiso. Il Pd contesta a muso duro le modalità legate agli interventi per la rotatoria di corso Ho Chi Min

«Lavori improvvisati, la zona è diventata un deserto commerciale»

VALENTINA MACI

COMISO. “Lavori rotatoria corso Ho Chi Min, un intervento improvvisato di cui non si sentiva l'esigenza”, così il consigliere comunale del Pd, Gigi Bellassai. “Il cantiere - sottolinea - ha paralizzato le aziende della zona. La segnaletica di cantiere ha creato un vero e proprio labirinto inestricabile che costringe gli utenti ad un percorso macchinoso per raggiungere servizi essenziali e attività commerciali, con il risultato di una desertificazione commerciale della zona. A ciò si aggiunge il fatto che nel sito dove sarà realizzata la rotatoria insisteva un im-

pianto di distribuzione di carburanti”.

Sull'argomento il Pd ha presentato una interrogazione consiliare che è stata trasmessa, come evidenzia Bellassai, per conoscenza, alla Procura e al prefetto per ogni verifica relativa ad eventuali violazioni della normativa vigente. Nell'interrogazione, tra le altre cose è stato chiesto all'amministrazione: “Quali sono le ragioni che hanno portato ad effettuare tale opera? Ma prima dell'inizio dei lavori sono stati effettuati lavori di bonifica del primo sottosuolo per garantire l'assenza di tracce di idrocarburi petroliferi?”.

LA SQUADRA DI GIORGIA

18 uomini e 6 donne. Cinque sono tecnici

Esteri (Vice presidente) Antonio Tajani		FI
Interni Matteo Piantedosi		TECNICO
Economia e Finanze Giancarlo Giorgetti		LEGA
Imprese e Made in Italy Adolfo Urso		FDI
Giustizia Carlo Nordio		FDI
Istruzione e merito Giuseppe Valditara		LEGA
Università e ricerca Anna Maria Bernini		FI
Agricoltura Francesco Lollobrigida		FDI
Infrastrutture e mobilità Matteo Salvini (Vice presidente)		LEGA
Difesa Guido Crosetto		FDI
Salute Orazio Schillaci		TECNICO

Ambiente Gilberto Pichetto Fratin		FI
Cultura Gennaro Sangiuliano		TECNICO
Turismo Daniela Garnero Santanchè		FDI
Lavoro e politiche sociali Marina Elvira Calderone		TECNICO
SENZA PORTAFOGLIO		
Rapporti col parlamento Luca Ciriari		FDI
Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo		FI
Affari regionali e autonomie Roberto Calderoli		LEGA
Politiche del mare e Sud Sebastiano Musumeci		FDI
Affari europei, Pnrr Raffaele Fitto		FDI
Sport e giovani Andrea Abodi		TECNICO
Famiglia, natalità, pari opp.tà Eugenia M. Roccella		FDI
Disabilità Alessandra Locatelli		LEGA
Riforme Istituzionali M. Elisabetta Alberti Casellati		FI

La geografia e i volti del governo Meloni

La squadra. Poche le donne presenti nell'esecutivo (6 su 24) dove prevalgono i sessantenni, solo tre gli under 50. Particolarmente nutrita la pattuglia di ministri del Nord, mentre non sono rappresentate né Umbria né Toscana

ANNA LAURA BUSSA

ROMA. Nel nuovo Esecutivo, le donne, oltre Giorgia Meloni, che è la prima presidente del Consiglio italiana, sono 6 su 24: Anna Maria Bernini, Elisabetta Casellati, Marina Calderone, Alessandra Locatelli, Eugenia Roccella, Daniela Santanchè, mentre nel Governo di Mario Draghi le donne erano 8 su 23 ministri di cui 5 senza portafoglio.

La squadra di Giorgia Meloni è composta per la maggior parte da uomini del Nord, mentre solo 5 sono originari del Lazio: **Antonio Tajani**: 68 anni, vicepresidente e co-fondatore di Forza Italia, è vicepremier e ministro degli Esteri, **Andrea Abodi**: romano di 62 anni, una vita da dirigente nel settore di cui ora è ministro: lo sport, **Francesco Lollobrigida**: 50 anni, dopo la conferma della designazione a capogruppo di Fdi, è ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, **Orazio Schillaci**: 56 anni, professore Ordinario di Medicina Nucleare, è ministro della Salute. I ministri meridionali vengono 2 dalla Campania e sono entrambi napoletani: **Gennaro Sangiuliano**: classe '62, una formazione da giurista e una carriera tutta nel giornalismo, è ministro della Cultura e **Matteo Piantedosi**, 59 anni, con lui resta un prefetto alla guida del Viminale, e 2 dalla Puglia, più esattamente dal Salento: **Raffaele Fitto**: nato a Maglie il 28 agosto 1969, un'esperienza da eurodeputato, occuperà la cruciale casella degli Affari europei e Alfredo Mantovano, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Poi ci sono 2 isolani: **Marina Calderone**: classe 1959, è il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali e arriva dalla Sardegna e **Nello Musumeci**: 67 anni, presidente della Regione siciliana nella legislatura appena conclusa, è ministro del Sud e del Mare.

Decisamente più nutrita la pattuglia del Nord. Dalla Lombardia ne arrivano 5: **Giancarlo Giorgetti** (Varese): classe 1966, un veterano della politica, con la casacca della Lega, di cui è vicesegretario federale, approda al Tesoro, **Alessandra Locatelli** (Como): 46 anni, laureata in Sociologia, è ministro delle Disabilità; **Matteo Salvini** (Milano): 49 anni, segretario della Lega, è il nuovo ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, oltre ad avere il ruolo di vicepre-

mier; **Giuseppe Valditara** (Milano): milanese, 61 anni, si occuperà di scuola assumendo la responsabilità del dicastero dell'Istruzione e del Merito; **Roberto Calderoli** (Bergamo): classe 1956, leghista della prim'ora, si appresta a giurare da ministro per la terza volta nella sua ormai più che trentennale carriera politica e guiderà il dicastero degli Affari regionali e delle Autonomie.

I veneti invece sono 3: **Carlo Nordio** (Treviso): convinto garantista, 75 anni, è il ministro della Giustizia; **Adolfo Urso** (Padova, ma cresciuto tra la Sicilia e Roma): 65 anni, dopo la parentesi al Copasir, è il nuovo ministro dello Sviluppo economico e del Made in Italy; **Elisabetta Casellati** (Rovigo): 76 anni, giurista, guiderà il ministero delle Riforme.

Tre sono originari del Piemonte: **Guido Crosetto** 59 anni, uno dei fondatori di Fratelli d'Italia, è il ministro della Difesa; **Daniela Santanchè** imprenditrice nata a Cuneo nel 1961, guiderà il ministero del Turismo, **Pichetto Fratin** (Biella): berlusconiano di lungo corso, classe 1954, sarà ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.

Uno dalla Liguria, **Paolo Zangrillo**, genovese, è stato nominato ministro della Pubblica Amministrazione e uno dal Friuli, **Luca Ciriani** (Pordenone): 55 anni, seguirà il ministero dei Rapporti per il Parlamento e i delicati equilibri all'interno della maggioranza e con le opposizioni. Oltre alle 2 bolognesi **Anna Maria Bernini**, classe 1965, è ministro dell'Università e **Eugenia Maria Roccella** 69 anni, è il ministro della Famiglia, Natalità e Pari opportunità. Non rappresentate nel Governo regioni centrali come la Toscana e l'Umbria. Per quanto riguarda l'età, prevalgono i 60enni (12), ma di pochissimo, sui 50enni (10). Solo 3, invece, i 40enni: Giorgia Meloni (45), Matteo Salvini (49) e Alessandra Locatelli (46).

Come appartenenza parlamentare, ci sono 9 senatori: Salvini, Zangrillo, Santanchè, Bernini, Ciriani, Calderoli, Casellati, Musumeci e Urso. Tutti gli altri, ad eccezione di 6 non eletti (Piantedosi, Calderone, Valditara, Sangiuliano, Schillaci, Abodi) e di Locatelli, che è assessore in Lombardia, oltre ai 2 ex parlamentari come Crosetto e Mantovano, tutti gli altri sono deputati. Su 26 componenti del governo - al netto di Meloni e Mantovano - per quanto riguarda la provenienza partitica, ci sono 5 "tecnici", 9 di Fratelli d'Italia, 5 di Forza Italia e 5 della Lega.

Sud e Mare a Musumeci: «Premiato il lavoro alla Regione» Ma è subito giallo sulle deleghe per Pnrr, Coesione e porti

MARIO BARRESI

No, stavolta la vendetta non è un piatto che si consuma freddo. Perché è caldo. Di più: un fast food, un *arrusti e mancia* per dirla col dialetto che piace tanto a Nello Musumeci. Sì, perché forse l'intima soddisfazione più grande, per il neo-ministro del Sud e del Mare, è proprio la tempistica dell'incarico. Il quale, anche per lui che non è un velocista, segue il ritmo di consultazioni-lampo, con l'incarico a Giorgia Meloni che accetta senza riserve e con la lista già pronta, parla per 73 secondi all'uscita del Quirinale. E già oggi c'è il giuramento: da lunedì tutti al lavoro a Roma. Oggi più che mai distante anni luce da Palermo.

E non è un cattivo pensiero - adesso che ha raggiunto un posto che è, per sua stessa ammissione, «il coronamento di una vita dedicata alla politica» - immaginare Musumeci che si accarezza il pizzetto, mentre sceglie la cravatta da indossare oggi al Quirinale (un maniaco del «nodo perfetto», lui che si dilettava a disfare e rifare il «Windsor» dei suoi uomini a Palazzo d'Orléans), pensando all'irrefrenabile lentezza di tutto ciò che ha lasciato in Sicilia. Le consultazioni con gli alleati, i vertici di maggioranza (*vade retro*, Satana!), il Cencelli con le sarde e con i *masculini*, i trabocchetti di Gianfranco Micciché, le trattative con Raffaele Lombardo e Totò Cuffaro, il valzer dei disprezzati dirigenti regionali Magari, in cuor suo, l'ex governatore si sarebbe accollato tutto questo e molto di più, pur di restare al suo posto per «raccolgere i frutti della semina». Ma è andata com'è andata.

E a Musumeci, alla fine, è andata di lusso. «Torno a fare il militante», minacciò nel proclamare la disponibilità al famoso «passo di lato»; prima di tornare a testa bassa in trincea per la ricandidatura. «Non svendo la mia terra e il mio popolo per un posto nel Parlamento nazionale», eternò smentendo qualsiasi «baratto»; prima di essere richiamato al fronte da una telefonata, raccontata a Giuseppe Bianca su questo giornale, dalla leader e da Ignazio La Russa. E ora, dopo essere stato eletto



senatore, è pure ministro. «Alla faccia dei cucchi», esulta un suo sfegatato fan catanese. Silenzioso e austero più che mai, nei tempestosi giorni del toto-ministri (gioco enigmistico aborrito nella versione sicuolo-assessoriale dal suo successore Renato Schifani), Musumeci negli ultimi giorni è stato fisso nella casella del Sud. Ieri la sorpresa: avrà anche il Mare. Sul quale la Lega si affretta a precisare che «le deleghe del ministro Musumeci non assorbiranno alcuna competenza attualmente in capo al ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile». Precisazione subito colta dal senatore dem Enrico Borghi: «Pronti, via e sono già alle mani: Salvini vuole i porti e la guardia costiera». E, se dobbiamo dirla tutta, anche il Mezzogiorno rischia di essere spogliato dei contenuti più importanti. A partire dai 75,3 miliardi di fondi strutturali Ue 2021-27. Mara Carfagna era ministra del Sud e della Coesione territoriale, ma quest'ultima delega è stata assegnata a Raffaele Fitto, così come quella del Pnrr. Resta da chiarire chi si occuperà dell'«attuazione della Missione 5 - Componente 3 del Piano comunitario, riservata a «Interventi speciali per la coesione territoriale»»: essendo finora strettamente legata alla Coesione dovrebbe essere del neo-ministro agli Affari europei. Musumeci potrebbe essere ministro del Sud ma senza fondi, e del Mare ma senza porti. «Quasi in versione «Linea blu» della Rai», ironizza un esponente del centrodestra siciliano, reo con-

Continua

fesso della «passione per le cozze».

Ma Musumeci è pur sempre un ministro del primo governo guidato da una leader di destra, la prima donna premier della storia della Repubblica. Alza lo sguardo, Meloni, quando legge il nome di «Sebastiano Musumeci». L'ha perdonato da tempo per il rifiuto a entrare in FdI, «un partitino del 2-3 per cento», nel 2019. «Una grande emozione. Una grande soddisfazione, che conferma il riconoscimento del lavoro svolto in questi anni alla presidenza della Regione», confessa all'*Adnkronos*. Con la «grande responsabilità che affronterò con impegno e dedizione» e il ringraziamento a Meloni e agli altri leader per «la fiducia che hanno riposto in me: pronti a risollevare l'Italia». Ed è pure l'unico siciliano «residente» che siederà in Consiglio dei ministri, al netto di Adolfo Urso (Sviluppo economico), nato a Padova e vissuto a Roma da quando a 18 anni lasciò Acireale.

Una rivincita? Sì, senza se e senza ma, considerando la scorrettezza con cui Musumeci è stato detronizzato dagli alleati siciliani. Lui che «non passava mai la palla» a partiti e deputati regionali, ma comunque primo in tutti i sondaggi sugli aspiranti candidati del centrodestra; lui che s'è detto vittima di «banditismo politico» alla prima uscita ufficiale col candidato Schifani in preda a sudorazione fredda; lui che al passaggio di consegne a Palazzo d'Orléans sguscia via prima del brindisi; lui che ieri non ha ricevuto le congratulazioni del suo successore, né da altri leader siciliani, eccezion fatta per il meloniano Salvo Pogliese, pronto a rafforzare il coretto degli osanna dei fedelissimi Ruggero Razza e Giusi Savarino; lui che però è ministro mentre Miccichè lo vorrebbero sottosegretario (col niet di Meloni e La Russa) per farlo espatriare dall'Isola ed evitare altri cinque anni di balletti con la colonna sonora del *Renato, Renato, Renato* di Mina.

Lui, Nello Musumeci, che comunque ieri ha vinto. E anche i suoi più acerrimi nemici dovrebbero farsene una ragione.

Twitter: @MarioBarresi

LE FRATTURE IN FORZA ITALIA, AI MARGINI I "FEDELISSIMI" DI BERLUSCONI

I «no» al Cav e il giallo di Zangrillo che poi finisce al posto di Pichetto

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Il nuovo governo Meloni difficilmente troverà spazio nella collezione di successi politici di Silvio Berlusconi. Ha ottenuto per Fi tanti ministeri quanti la Lega, ma non la Giustizia, quello che ha reclamato per Elisabetta Casellati (finita alle Riforme). Dopo l'incidente su Putin, c'è la conferma alla Farnesina (con ruolo da vicepremier) per Antonio Tajani, i cui rapporti con il leader azzurro non sono però più idilliaci come un tempo. Reduce dal summit del Ppe in cui ha ribadito il filoatlantismo di Fi, Tajani è stato inserito nella delegazione per le consultazioni al Quirinale, con il Cav e i due capigruppo, Licia Ronzulli e Alessandro Cattaneo. Il quartetto si è fatto immortalare nella Sala dello Zodiaco, con il Cav seduto su una poltrona antica. Poi le telecamere hanno

inquadrato lo scambio di sguardi tra lui e Matteo Salvini, di traverso sopra la spalla di Meloni, apparenti lampi di una silenziosa perplessità comune, mentre la leader di Fdi spiegava di essere stata indicata come premier all'unanimità dagli alleati.

Una scena diventata virale, mentre Berlusconi con lo stato maggiore di Fi da Villa Grande gestiva le ultime trattative sui ministri. Due caselle attribuite al suo partito sono state messe in discussione. Ancora una volta, come nella suddivisione dei collegi e in altri snodi del centrodestra negli ultimi quattro mesi, l'ex premier si è trovato nella posizione di chi non può più distribuire le carte. E alla fine lo stato d'animo diffuso è di chi ha dovuto ingoiare il rospo.

È saltata Gloria Sacconi Jotti, che il Cav voleva all'Università: hanno prevalso le perplessità di Meloni e il dicastero è finito ad Anna Maria Bernini. E l'emblema del caos interno è il giallo Pichetto-Zangrillo. Il nome di Gilberto Pichetto è rimbalzato dal Mite al Mise fino alla P.a., come annunciato dalla premier. Poi la correzione, per «un errore di trascrizione» dovuto forse a un pasticcio in Fi: Pichetto all'Ambiente e sicurezza energetica, incarico prima attribuito a Paolo Zangrillo, un passato da manager del fornitore di energia e gas Acea, a cui va la P.a.. Zangrillo avrebbe telefonato a Berlusconi chiedendo di essere dirottato lì non sentendosi all'altezza della sfida sull'energia. Fratello del medico personale di Berlusconi (Alberto Zangrillo), è la new entry su cui il Cav ha insistito. L'epilogo non è felice per il leader di Fi. Aveva ottenuto che l'Ambiente non perdesse le deleghe sull'energia. Ora quel posto va a Pichetto, considerato non fra più vicini al leader. ●

Meloni premier, governo lampo

Mattarella: «Troppe emergenze»

Oggi alle 10 il giuramento al Quirinale. Lo scambio di occhiate perplesse tra Berlusconi e Salvini

FABRIZIO FINZI

ROMA. Nasce il governo di centrodestra (ma molti lo chiamano di destra-centro) e si presenta al mondo con l'incoronazione della prima donna premier della storia repubblicana. Meno di un mese dopo le elezioni politiche Sergio Mattarella convoca al Quirinale Giorgia Meloni e le affida l'incarico di formare il nuovo governo. Poco prima aveva consultato la delegazione unitaria di centrodestra che in pochissimi minuti, più con l'assenso che con le parole, gli garantiva l'esistenza di una maggioranza parlamentare chiara e l'indicazione univoca di volere la leader di Fratelli d'Italia alla guida del governo.

Eppure la vigilia era stata turbolenta: dopo le frasi di Silvio Berlusconi su Putin e l'Ucraina la tensione all'interno della coalizione si tagliava a fette. Tanto da spingere Meloni e il suo entourage a scegliere la strada delle de-

cisioni autonome (pare che i suoi alleati non fossero a conoscenza di tutti i nomi dei ministri) e, soprattutto, della velocità. Il timore di nuove intemperanze del Cavaliere era palpabile ieri al Colle ed è stata chiara l'impressione di voler espletare le pratiche quirinalizie presto e senza danni. Non è sfuggita infatti ai giornalisti l'occhiata, tra il perplesso e il rassegnato, che Silvio Berlusconi e Matteo Salvini si sono scambiati proprio mentre la presidente del Consiglio in pectore confermava alle telecamere schierate al Quirinale che tutti avevano indicato lei come premier.

E' stato il presidente della Repubblica a spiegare la ratio di questa voglia di fare presto basata su una linea di «leale collaborazione» istituzionale tra le due istituzioni. «Questa volta il tempo è stato breve, non è passato nemmeno un mese dalla data delle elezioni e questo è stato possibile per la chiarezza dell'esito elettorale», ha premesso

Mattarella. In secondo luogo (ma questo è stato anche il motivo del colloquio di oltre un'ora avuto in privato con la nuova presidente del Consiglio) perché «è stato necessario procedere velocemente in considerazione delle condizioni interne e internazionali che esigono un governo nella pienezza dei suoi compiti». E' nota la preoccupazione del capo dello Stato per il disagio sociale che la crisi energetica sta provocando tra gli italiani e l'urgenza con cui vorrebbe fosse affrontato il problema sia nell'Ue che in Italia. Senza dimenticare che resta pochissimo tempo per preparare la Legge di Bilancio.

Si registra anche un giuramento dei ministri lampo: già oggi all'ora di pranzo si sarà concluso il necessario rito di iniziazione che permetterà alla premier di chiedere la fiducia parlamentare con tutta probabilità già martedì. Forse questa fretta è all'origine di un clamoroso errore: dopo aver letto la lista dei ministri giunge una stringata nota di Fdl a far sapere che c'è stato un «errore di trascrizione»: il senatore Gilberto Pichetto Fratin finisce all'Ambiente e sicurezza e-

Accordo sul gas, ultimo “miracolo” di Draghi «L’Ue ha accolto tutte le nostre richieste»

L'ok del Consiglio. Su price cap dinamico e debito comune il premier è riuscito ad abbattere il muro di Germania e Olanda

VALENTINA BRINI

BRUXELLES. Un bicchiere mezzo pieno per l'Italia e per tutto il fronte del price cap, che ora l'Europa dovrà colmare con decisioni operative e finanziamenti comuni. La lunga notte di trattative a Bruxelles lascia il sorriso al premier Mario Draghi, che si congeda dal palcoscenico europeo con un primo importante accordo sul combattuto tetto al prezzo del gas per frenare i rincari e uno spiraglio per immaginare nuovi strumenti di debito comune con cui fare scudo alla crisi economica. La chiave di volta è tutta in una “clausola di fiducia” sull'intero pacchetto che è riuscita a trascinare Berlino dai confini dell'isolamento alla terra di mezzo di un compromesso che, ha evidenziato la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, con il solo annuncio ha già portato in basso i prezzi, crollati sull'indice di riferimento europeo Ttf a 112 euro al MWh.

«Abbiamo sempre detto che la risposta alla crisi deve essere europea» per «preservare l'unità dei nostri Paesi», ha scandito il premier alla sua ultima conferenza stampa nel palazzo del Justus Lipsius. Un'unità che l'accordo politico raggiunto ha messo in evidenza e che «nessuno prima della riunione poteva immaginare», ha rimarcato. Soprattutto viste le crepe sull'asse Parigi-Berlino e le divergenze tra il fronte dei “falchi” del

Nord e il resto dei Paesi a favore del cap, una maggioranza qualificata che sarebbe da sola sufficiente ad approvare le proposte Ue. Fonti diplomatiche impegnate nei negoziati hanno descritto la lunga nottata come un lento movimento tettonico per avvicinare le due faglie più agli antipodi, quelle di Roma e Berlino, trovando alla fine un cammino comune da fare insieme. Una narrazione confermata anche da Draghi che, forte di «un pacchetto che accoglie tutte le proposte dell'Italia», ha ripercorso alcuni dei momenti degli intensi colloqui con il cancelliere Olaf Scholz - affiancati dagli scambi tra i rispettivi sherpa - culminati alla fine in «una convergenza».

La partita, però, non è certo finita qui. Il price cap dinamico temporaneo sul gas è sopravvissuto finora alle riserve tedesche (e non solo) grazie alle salvaguardie contenute nell'articolo 23 del Regolamento proposto dalla Commissione lo scorso 18 ottobre. La più importante recita un adagio vitale per Berlino: non mettere a repentaglio la sicurezza dell'approvvigionamento di gas. E, condizione necessaria poi per L'Aja, non comportare un aumento complessivo dei consumi.

Il cronoprogramma più roseo indicato da Roma e Parigi fissa il traguardo sul corridoio di prezzo già a inizio novembre, dopo le riunioni dei ministri dell'Energia il 25 ottobre e delle Finanze il 7 e 8 novembre. Un'agenda sulla quale,

però, la posizione di Berlino, affiancata con determinazione da L'Aja, torna a divergere. Sul gas «noi vogliamo limitare i picchi, non è un cap», ha chiarito Scholz, pur «fiducioso» che alla fine si possa procedere senza convocare l'ennesimo vertice straordinario tra i leader.

Le misure, nel concreto, non cambiano da quelle messe sul tavolo dalla Commissione europea: si va dalla piattaforma aggregata per il gas - obbligatoria per una quota del 15% del volume totale degli stoccaggi in Europa - fino a un price cap al gas nella formazione dell'elettricità. Modello in gergo noto come “eccezione iberica” perché già attuato da Spagna e Portogallo, caldeggiato dalla Francia, ma non dalla Germania, e sul quale si potrebbe aprire la strada per un nuovo “Sure” sull'energia. Le rigoriste Berlino e L'Aja scacciano l'eventualità, tornando a ripetere come un mantra che i fondi già a disposizione nel “NextGenerationEU” sono più che sufficienti a fronteggiare la crisi e che i prezzi del gas non sono destinati a subire ulteriori picchi almeno fino alla prossima primavera, quando poi il nuovo indice di riferimento alternativo al Ttf sarà pronto. Bruxelles, però, ha promesso un'analisi per capire almeno se vi sia la possibilità di rinforzare il “RePowerEU”. Un altro «piccolo passo» in avanti e una dote in più nell'eredità che lascia Mario Draghi. ●